

Non Mollare

Bollettino d'informazione durante il regime fascista
Chi riceve il Bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare
Bastione fascista l'Italia non doma

IL CONTENUTO DELLA "LETTERA TESTAMENTO FINZI,, dalla requisitoria Santoro

Di una « lettera testamento », scritta dall'On. Finzi nella notte fra il 14 e il 15 giugno dopo le dimissioni da Sottosegretario agli Interni presentate il 14 giugno, mentre temeva che Mussolini non mantenesse la parola di compensarlo del suo sacrificio ma lo facesse sopprimere si è molto parlato. Ma il testo originale sembra sia stato distrutto dall'autore. Però è possibile ricostruirne il contenuto mediante le deposizioni di tre testimoni: Giorgio Schiff, Giorgini, amico del Finzi, Carlo Silvestri, già redattore del *Corriere della Sera* e poi del *Popolo*, Giovanni Emanuel, redattore del *Corriere della Sera*. Essi ebbero conoscenza del documento tra il 15 ed il 16 giugno 1924: lo Schiff poté leggerlo e rileggerlo per circa mezz'ora perchè il manoscritto gli fu affidato dal Finzi; al Silvestri il Finzi stesso riferì il contenuto, tenendo il manoscritto innanzi a sé, l'Emanuel ebbe notizia del contenuto dal fratello di Finzi. Le deposizioni dei tre testimoni sono riportate nella requisitoria del Procuratore Generale Santoro per la istruttoria contro il Generale De Bono. Esse deposizioni concordano perfettamente, salvo che in qualche particolare di minima importanza, in cui è occorsa qualche sconcordanza di memoria, come succede sempre in questi casi. Ne riferiamo il contenuto, attenendoci specialmente alle parole di Silvestri, che, avendo preso subito appunti, come giornalista, si può ritenere sia più preciso nei suoi ricordi.

« Un'associazione segreta, denominata ceka, pur non essendo organicamente costituita, funzionò fin dai primi giorni del Governo fascista. Detta associazione venne disciplinata e perfezionata in una riunione tenuta il 10 gennaio 1924 (secondo Schiff-Giorgini, febbraio 1924) nella abitazione privata del Presidente del Consiglio in via Rasella. In questa seduta fu insediato un segreto comitato di salute pubblica, una specie di organo supremo dello Stato fascista, sopra il Governo e sopra il Partito. Ad essa riunione parteciparono De Bono, Marinelli, Rossi, Forges Davanzati, Balbo e Giunta (Schiff-Giorgini non nomina Giunta). Fu presieduta dall'On. Mussolini, il quale dichiarò che riteneva opportuno costituire in forma organica, alle sue dirette dipendenze, un organo che avesse il compito di eseguire quegli atti che nell'interesse del Governo e del fascismo si fossero resi necessari, e propose di denominare quell'organo ceka. Accettata la proposta, furono designati capi, in sottordine di Mussolini, Rossi e Marinelli, il quale ultimo doveva curare il finanziamento, come infatti avvenne, con i mezzi messi a disposizione sua sui fondi segreti degli Esteri, degli Interni, della Presidenza del Consiglio e della Cassa del Partito.

« Questa ceka era formata da una dozzina di individui residenti in diverse città, che venivano volta a volta chiamati dove era necessario. La comandava Amerigo Dumini, seguendo le direttive di Rossi e di Marinelli. Tutte le imprese di violenza che più suscitavano clamore per la notorietà dei colpiti, furono effettuate dagli esecutori materiali di questa ceka, per ordini trasmessi dall'On. Mussolini a persone di sua fiducia. L'aggressione contro Misuri (deputato) fu organizzata da Italo Balbo; l'assalto al villino Nitti (ex-presidente del Consiglio) da Iglioni e Polverelli, l'uno generale della Milizia, l'altro corrispondente romano del *Popolo d'Italia*; l'aggressione ad Amendola (deputato) personalmente dal Generale De Bono, per il tramite del Console, comandante la Legione dell'Urbe, Candelori; l'aggressione contro Cesare Forzi (candidato nelle elezioni dell'aprile 1924) fu organizzata da Cesare Rossi e dall'On. Giunta. Per il viaggio di Dumini, Volpi e Putato a Parigi, allo scopo di punire sanguinosamente i comunisti che avevano ucciso o ferito un fascista, il Generale De Bono allestì i passaporti falsi, e Finzi sborsò nelle mani dell'On. Bastianini, attuale deputato e allora Segretario dei Fasci all'estero, 30 mila lire per ordine del Presidente del Consiglio.

« Dopo che Matteotti ebbe pronunziato alla Camera il suo famoso discorso impugnando la validità della maggioranza parlamentare (6 giugno 1924) il Presidente del Consiglio, esasperato, fatto chiamare Cesare Rossi gli dichiarò che intendeva si addivenisse senz'altro alla

soppressione dei più violenti capi dell'opposizione, e ordinò si dovesse cominciare a sopprimere clandestinamente e senza indugio l'Onorevole Matteotti.

« Nel pomeriggio di giovedì 12 giugno (due giorni dopo l'assassinio di Matteotti) ci fu, nella sala dei Ministri a Montecitorio, un vivace colloquio, nel quale, avendo Cesare Rossi chiesto al Generale De Bono se fosse vero di avere egli ordinato l'arresto del Dumini ed avendo il De Bono risposto affermativamente, perchè l'arresto era stato effettivamente ordinato dal Mussolini, il Rossi concitato seclamò: « Siete tutti impazziti. Volete perdersi e perderci tutti. Arrestando Dumini tutto si scopre: dalle responsabilità minori si risalirà a quelle altissime ».

Di tutto quanto è scritto in questo testamento, Finzi dichiarava di essere in grado di dimostrare la verità, dando di tutto i più ampi particolari.

Schiff-Giorgini, Silvestri ed Emanuel, lo stesso giorno 16 giugno, comunicarono il contenuto del documento al Senatore Albertini, all'onorevole Amendola, al Sen. Sforza, che hanno confermato il fatto nelle loro deposizioni.

Schiff e Silvestri raccontano anche che il Finzi, nella notte dal 16 al 17 giugno, ebbe un colloquio con Mussolini, dopo il quale cercò di ottenere da essi la promessa di tener segrete le confidenze ricevute, ed alla fine ruppe con essi ogni rapporto.

Le smentite di Finzi

L'On. Finzi, interrogato dal Giudice Istruttore sul contenuto del documento, comincia, in una prima deposizione del 4 luglio, col negare: « Nego recisamente di aver esteso e portato a conoscenza di chicchessia un presunto memoriale contenente rivelazioni sul fatto attenente al delitto Matteotti ».

Posteriormente, contestategli le testimonianze contrarie, « ammise di avere avuto colloqui con Schiff-Giorgini e con Silvestri, ma escluse di aver incaricato Schiff di prendere accordi col Senatore Albertini e l'On. Amendola o altri uomini dell'opposizione ».

Infine affermò che quanto Schiff, Silvestri ed Emanuel avevano riferito non era stato lui a dirlo, ma era stato il Silvestri ad insinuare a lui per farlo parlare, approfittando del suo stato d'animo gravemente turbato: Silvestri raccontava i fatti come se risultassero a lui di sua scienza per averne conferma dal Finzi, e col proposito di farlo poi passare nel campo delle opposizioni. « Ma io fui talmente deciso a questo riguardo — dice Finzi — che appena mi accorsi del movente che animava Silvestri e Schiff nel venire a rendermi visita li misi decisamente alla porta ».

« E' vero — ammette poi Finzi — che scrissi una lettera a mio fratello Gino su quanto avrebbe dovuto comunicare all'autorità giudiziaria per salvare la dignità del mio nome qualora fosse stata usata violenza alla mia persona. Ma in quella lettera non si parlava mai della ceka ». Ed aggiunge: « Silvestri non ha veduto nessuna mia lettera. Di quella diretta a mio fratello presero visione l'On. Morello, l'onorevole Grandi e il Generale Piccio ».

Le contraddizioni, in cui è caduto Finzi nelle successive deposizioni (come sono riferite dalla requisitoria Santoro), sono evidenti. Quanto alle testimonianze delle tre persone citate dal Finzi esse presentano un valore particolare, essendo di tre personaggi fascisti, riconosciuti « non sospetti » dallo stesso Santoro.

Ebbene, il Generale Piccio se l'è cavata asserendo che Finzi gli mostrò la lettera ma « egli non la lesse nè chiese di leggerla per sentimento di correttezza e di disinteresse ».

L'on. Grandi ha deposto che Finzi gliene lesse alcuni brani e che « ricordava soltanto l'accenno ad una ceka della quale facevano parte Rossi e Marinelli »; Finzi « gli aveva dichiarato di aver fatto conoscere il contenuto della lettera ad altre persone, tra le quali ricorda benissimo avere accennato al Silvestri ».

Dunque è falso quanto afferma Finzi nelle sue smentite, che la lettera testamento non parlasse della ceka; ed è vero quanto affermava il Silvestri, che il Finzi gli comunicò il contenuto della lettera.

Quanto al Senatore Morello (*Rastignac*), egli

ha deposto di aver letto il 16 giugno una lettera nella quale Finzi « come in un testamento dichiarava di essere assolutamente ignaro del delitto e che della ceka poteva saperne più il Presidente che lui ». Inoltre Finzi gli disse che del documento « avevano già notizia l'on. Albertini e l'on. Amendola ». Dunque *Rastignac* conferma che Finzi, mente quando pretende di far credere che nella lettera testamento non si parlasse della ceka. D'altronde il Morello non dice niente del contenuto del documento, che pure ammette di aver letto: e con questo ammette implicitamente di non potere smentire la versione datane dallo Schiff-Giorgini, dal Silvestri, dall'Emanuel.

La conferma di C. Rossi

Le testimonianze Schiff-Giorgini, Silvestri, Emanuel, mentre resistono vittoriosamente alle smentite di Finzi e alle testimonianze dei suoi amici fascisti, anzi ne vengono confermate in un punto essenziale, quello della ceka, sono confermate dai memoriali e dalle deposizioni di Cesare Rossi.

Questi infatti, nel famoso Memoriale del 14 giugno 1924 (pubblicato dai quotidiani del 28 dicembre) dice:

« Tutto quanto è successo è avvenuto per volontà diretta o per complicità del Duce. Alludo alla bastonatura Amendola, ordinata da Mussolini, me ignaro, a De Bono, e organizzata da Candelori; alla bastonatura di Misuri, organizzata da Balbo, su suggerimento di Mussolini; alla aggressione a Forzi, concitatamente ordinata proprio a me da Mussolini, ed organizzata d'accordo con Giunta; alla dimostrazione contro il villino Nitti; alla recente dimostrazione contro le opposizioni ordinata da Mussolini a Foschi; alla proposta avanzata da Mussolini al Quadrumvirato perchè l'on. Ravazzolo avesse la meritata lezione in seguito alla sua indisciplina; alla distruzione dei circoli cattolici in Brianza ordinata da Mussolini a Maggi, e poi ripetuta a me compiacentemente.

« Aggiungo che, giornalmente il Comm. Fasciolo aveva l'ordine, su indicazione di Mussolini, di inviare ai Fasci locali i nomi dei sottoscrittori della Voce Repubblicana, dell'Avanti, della Giustizia, dell'Unità, dell'Italia Libera ecc. affinché fossero purgati e bastonati ».

Lo Schiff-Giorgini, il Silvestri, l'Emanuel, il 16 giugno 1924, quando comunicarono ad Albertini, ad Amendola e a Sforza il contenuto della lettera-testamento, ignoravano questo memoriale Rossi; dunque non potevano attribuire al Finzi le affermazioni confermate dal memoriale Rossi, se il Finzi non avesse scritto quelle cose nella lettera-testamento.

Inoltre, nelle deposizioni innanzi ai magistrati e in altri memoriali scritti in carcere, che abbiamo riprodotti precedentemente, Cesare Rossi racconta altri particolari che confermano pienamente le affermazioni di Schiff-Giorgini, Silvestri ed Emanuel. Infatti:

a) Rossi conferma la esistenza di una ceka, che non aveva ancora preso una forma organica e definitiva, ma i cui primi componenti lavoravano agli ordini di Rossi e di Mussolini;

b) Rossi conferma il colloquio del 12 giugno al Viminale;

c) Rossi conferma la spedizione di Dumini in Francia per ordine di Mussolini con passaporti falsi, insieme a Volpi e a Putato: « In seguito all'uccisione del fascista Geri a Parigi, il Presidente d'accordo con l'on. Bastianini, Segretario dei Fasci all'Estero, fece partire il Dumini con altri, fra i quali Putato e Volpi, con incarico di dare una lezione agli emigrati antifascisti. La Direzione Generale della P. S. rilasciò tre passaporti contraffatti nelle generalità. La somma per le spese di detta spedizione non fu fornita da me, nè io mi interessai in alcun modo del rilascio dei detti falsificati passaporti ».

Come avrebbero potuto Schiff-Giorgini, Silvestri ed Emanuel inventare questi fatti e attribuirli alla lettera-testamento Finzi assai prima che il Rossi li rivelasse per la propria difesa?

A confermare la verità delle deposizioni Schiff-Giorgini, Silvestri Emanuel, contribuiscono luminosamente altri documenti e testimonianze:

Altre conferme

1.° La circolare Giunta del 11 marzo 1924, pubblicata dai giornali del 29 novembre 1924, in cui è ordinata l'aggressione di Forni. In essa è detto: « Presi ordini dal Presidente del Consiglio... ai Signori Sala e Cesare Forni deve essere resa impossibile la vita ».

2.° Amerigo Dumini nelle deposizioni riferite nella requisitoria Santoro ha ammesso di avere partecipato alla spedizione in Francia, nel secondo semestre del luglio 1923. « Fui in Francia tre volte allo scopo di sorvegliare dei fuoriusciti italiani, comunisti, residenti a Parigi. I fondi per quelle mie gite in Francia li ebbi da S. E. Finzi, nella complessiva somma di lire 20 mila, in due volte, e con i residui di quella somma feci il terzo viaggio ».

E in una lettera di Dumini, dal carcere, a Finzi, si legge:

« Eccellenza. Ella si ricorderà certamente dei vari viaggi da me fatti con alcuni compagni, ed a quale scopo in Francia. Io commisi la grave imprudenza di spedire a Basilea il diario completo, compilato in Italia e da me autenticato, corredato di note ed aumentato di documenti in copia, riprodotte fedelmente tutte le operazioni compiute in territorio francese, fino al giorno in cui rimasi ferito. Spedii quelle carte, ed altre, appena seppi che il Direttore generale della P. S. De Bono si era incaricato personalmente delle indagini sull'affare Matteotti. I documenti sono presso un mio amico e non vorrei che ne facesse uso. Ella immagina quale scandalo succederebbe in Italia e quali complicazioni con la Francia ».

3.° Filippo Filippelli conferma negli interrogatori avergli Dumini parlato dell'organizzazione speciale, (la ceka) sorta in seno al quadriunvirato e diretta da Rossi e Marinelli. Ma Rossi e Marinelli gli dissero che « questa organizzazione di cui aveva parlato Dumini si stava difatto creando e doveva rappresentare un Ufficio di polizia segreta soprattutto a scopo di informazioni politiche, non escluso, quando le necessità politiche lo richiedessero, qualche azione energica nei confronti dei più irriducibili avversari ».

Inoltre Filippelli nel memoriale del 14 giugno racconta che Dumini gli dichiarò di aver agito in conformità di ordini precisi di Rossi e Marinelli, autorizzati formalmente da Mussolini. Rossi gli disse che Mussolini sapeva tutto, e che bisognava ad ogni costo mettere a tacere la cosa, diversamente saltava per aria lo stesso Mussolini.

4.° Il De Bono, in un memoriale difensivo presentato al Magistrato, conferma che la notte del 12 giugno ebbe luogo il colloquio al Viminale, presenti l'on. Finzi, Rossi e Marinelli. Ecco come De Bono riproduce il colloquio:

Rossi. — E così, volete proprio arrestare Dumini e gli altri?

De Bono. — Perché no?

Rossi. — Fatelo per burla, teneteli qualche giorno e poi mollateli.

De Bono. — Perché?

Rossi. — Perché se no parleranno, e diranno che è stato lui ad ordinarlo.

De Bono. — Lui chi?

Rossi e Marinelli. — Il Presidente.

Finzi ed io scattammo. Rossi insistette e Marinelli dichiarò che avendo saputo da Rossi il proposito manifestato dal Presidente di liberarsi di Matteotti si era mostrato vivamente impressionato e perciò il giovedì della precedente settimana erasi recato da S. E. Mussolini a chiedergli se avesse ritenuto opportuno istituire una specie di « ceka » per sorvegliare e tenere a freno gli avversari mettendo a capo di essa il Dumini. Il Presidente, sempre secondo le affermazioni del Marinelli, avrebbe acconsentito.

« Di fronte a tale dichiarazione io credetti opportuno di tacere. Dopo telefonai al Presidente al quale dissi soltanto: « Se la prendono con te ». L'on. Mussolini indignato esclamò: « Vigliacchi, mi vogliono ricattare ».

Come avrebbero potuto lo Schiff e gli altri due testimoni riferire il 15 e 16 giugno 1924, ad Albertini, Amendola, Sforza, queste stesse notizie che risultano da altre testimonianze del tutto indipendenti fra loro e dire che quelle notizie erano nella lettera-testamento Finzi, se il Finzi non le avesse realmente scritte nel suo testamento?

Concludendo, la lettera-testamento Finzi è esistita. Il suo contenuto è stato riferito con sincerità ed esattezza dai tre testimoni. Per quanti sforzi il Finzi faccia per smentire e mentire, egli rimane sempre come uno dei più formidabili accusatori dell'assassino Mussolini.

Che il fascismo sia ormai una accolita di delinquenti comuni, si sapeva. Ma non mancano sempre nuove prove. L'ultima ci è data da

quanto è avvenuto a Firenze nei giorni scorsi. La città a lungo è stata in preda alle violenze bestiali delle squadre l'azione che sono ormai l'unica forza del governo fascista.

I fatti di Firenze

La stampa è stata obbligata al più scrupoloso silenzio sui gravissimi fatti avvenuti. Dei quali ecco le prime notizie ci riserviamo di dare al più presto un resoconto imparziale e più ampio.

Da qualche settimana era stata iniziata una vera caccia agli appartenenti alla massoneria, molti dei quali erano stati obbligati ad allontanarsi dalla città dietro precise minacce alle persone e agli averi lanciate dal giornale fascista fiorentino. Già una cinquantina di persone sono state bastonate a sangue e vari negozi di presunti massoni o socialisti devastati.

Il Direttorio del fascio fiorentino, con manifesto pubblico, aveva poi dato ordine di cessare da ogni rappresaglia. Ma tale ordine non era che una manovra per acquistare l'opinione pubblica assai turbata. Le spedizioni punitive, sempre capitanate da un membro del direttorio fascista, cav. Luporini, continuarono su larga scala e culminarono nel fattaccio che ha dato esca per una nuova orrenda rappresaglia.

Sabato scorso, il cav. Luporini, si recava unitamente a tal Gambacciani (già amnistiato due volte, prima per omicidio di un passante durante un conflitto, poi per lesioni inferte al tipografo Susini, al quale cavò un occhio con un colpo di bastone) al domicilio del cav. rag. Bandinelli in via dell'Ariente. Fattosi ricevere, pretendeva con minacce di violenze, una presunta nota di massoni che il Bandinelli avrebbe dovuto possedere. Al rifiuto del Bandinelli, col quale si trovava il signor Becciolini, il Luporini, già famoso in Firenze per infinite altre efferrate violenze, lo colpiva ferocemente, al che il Becciolini impressionato e timoroso di peggio, estraeva la rivoltella e sparava uccidendo sul colpo il Luporini stesso e ferendo alla mano il Gambacciani.

Il morto fu portato all'ospedale dai fascisti che attendevano alla porta dell'abitazione, e fu immediatamente dato l'allarme per le rappresaglie. Il Becciolini veniva ben presto raggiunto ed ucciso, i mobili dell'abitazione incendiati tanto che l'incendio si propagò allo stabile. I pompieri prontamente accorsi furono accolti dai fascisti con le rivoltelle alla mano e il fuoco poté così compiere la sua opera di distruzione.

E' risultato da una successiva inchiesta scrupolosamente condotta da persone degne della maggior fede, che da questo momento fu dalle autorità di P. S. impartito ordine a tutti gli agenti e carabinieri di lasciare i fascisti liberi nella loro opera vandalica.

E' impossibile per ora dar notizia precisa di tutte le distruzioni avvenute e delle persone colpite. Di sicuro si sa che sono stati distrutti completamente i grandi magazzini di proprietà del sig. Ugo Fini in via Cerretani, con danno incalcolabile oltre che per la distruzione avvenuta, anche per la merce rubata dagli scherani agenti... per fine nazionale; il negozio del signor Bonghi pure in via Cerretani; il negozio di seterie posto in via Strozzi; una calzoleria in via de' Neri ed altra in Borgo Albizi; il negozio dei Fratelli Breschi in piazza Vittorio Emanuele; oltre ad una trentina di negozi minori.

Furono devastati una quantità di studi di professionisti presunti massoni o comunque appartenenti all'opposizione; e furono colpiti indifferentemente liberali come l'avv. Corazzini e l'avv. Campodonico; democratici come gli avv. Citi e Bosi; repubblicani come il sig. Carnera — grande mutilato di guerra —; combattenti dell'associazione indipendente come l'avvocato Vilella; ecc., ecc.

Furono distrutte inoltre varie abitazioni private, come quella del dott. Rossi in via Colletta, quella del notissimo on. avv. Ferdinando Targetti in via Jacopo da Diacceto, e quella del deputato Gino Baldesi in viale De Amicis. Dalla casa completamente distrutta dell'onorevole Baldesi, gli assalitori si recarono alla prossima abitazione dell'ex deputato socialista Pilati, mutilato di un braccio, aiutante di battaglia per merito di guerra e decorato di medaglia d'argento al valor militare (non potendo abbattere la porta, penetrarono scopercchiando il tetto) e lo colpirono con tre rivoltellate al ventre, per il che fu trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova in fin di vita e in breve cessava di vivere.

Un'altra squadra di energumeni si recava all'abitazione dell'avv. Consolo e riuscita a penetrare nella camera da letto lo freddava a re-

volterate sotto gli occhi della moglie disperata e dei bimbi piangenti.

Gli stessi, recatisi poi all'abitazione del professore Gaetano Pieraccini gli intimavano di aprire la porta; al suo rifiuto sparavano diversi colpi contro la porta stessa, riusciti innocui per la resistenza del legno.

Nella serata di sabato i teatri sono stati fatti chiudere dai fascisti durante la rappresentazione, rivoltelle alla mano. Alla Pergola alcuni inglesi si permisero di dimostrare il loro disappunto e furono bastonati a sangue tanto che uno d'essi dovette recarsi all'ospedale.

Solo il giorno dopo venne diramato l'ordine dell'on. Farinacci di por termine alle rappresaglie e la polizia si è messa in moto.

Mancano notizie di varie persone che ci auguriamo siano riuscite a mettersi in salvo.

Ogni commento sarebbe superfluo. Alle vittime inviamo il nostro reverente saluto; ai loro cari straziati la nostra solidarietà nel dolore. Ma agli assassini ripetiamo che mai potranno spegnere nel sangue la nostra fede, che nel sangue dei nuovi martiri e di quelli che non sono mai stati dimenticati, nasce e si consolida l'Italia libera di domani.

Perchè hanno assassinato Rindi

Mentre Garosi, l'assassino di Rindi, colui che pubblicamente si vanta di essere otto volte omicida, viene portato in trionfo per le vie di Genova e di Pisa, la madre e la sorella del morto si chiedono ancora perchè il loro caro sia stato ucciso.

La verità finalmente è conosciuta. Dopo il ferimento del fascista Poli - dovuto ad un altro fascista - e che si voleva falsamente attribuire ad un sovversivo per legittimare delle rappresaglie feroci, i fascisti di Pisa ebbero dalla Questura l'elenco dei « sovversivi pericolosi ». In testa ad esso figurava il Rindi, classificato, sulla base di una indicazione di 21 anni prima, come « anarchico ». E come anarchico pericoloso il Rindi venne sgozzato dalle vili canaglie del fascismo toscano.

I giurati di Genova sapevano tutto questo. Ciononostante assolsero. Per viltà congenita.

Dopo Regazzi, dopo Maran, dopo cento altri assolti, Garosi. Riconosciamo che le prove generali del processo Matteotti riescono in pieno.

La giustizia è soppressa in Italia. Ma verrà il giorno in cui queste atroci offese recate alla coscienza morale, più che alla coscienza giuridica, saranno vendicate.

Mussolini va a Locarno !!

Il giornale l'Oeuvre di Parigi pubblica:

« La partecipazione del Duce alla conferenza per il « Patto di garanzia » era subordinata ad una condizione del tutto personale, cioè che la conferenza avesse luogo in una città italiana.

Il sig. Mussolini ha ragione. Credete che Lenin, per es., avesse potuto passeggiare tranquillamente a Parigi e a Berlino in mezzo alla folla fremente dei profughi dell'impero russo? E' ugualmente impossibile tenere un paese, come da tre anni Mussolini tiene l'Italia, in condizioni che non hanno nulla di comune con la civiltà e la legalità, e prendersi, nello stesso tempo, il lusso di viaggiare all'estero come rappresentante normale e rispettato di uno stato legale.

Il fascismo è stato paragonato ad un « esercito di occupazione »: è la precisa verità. Questo spiega come milioni di italiani sopportino il gioco di qualche centinaio di migliaia di fascisti. Molta gente rimprovera gli italiani perchè non si rivoltano contro una tale oppressione. Ma la rivolta è, per il momento, tecnicamente impossibile. Si poteva forse rimproverare al popolo belga di non essersi rivoltato contro gli invasori tedeschi? Il caso è assolutamente lo stesso. Il fascismo dispone di 200 mila camice nere, di tutte le forze militari dello Stato, di 100 mila carabinieri, oltre all'impunità concessa a tutti i delinquenti che sono disposti ad agire contro gli antifascisti. Ecco un ostacolo più grave di quello che rappresenterebbe finanche un'occupazione militare regolare!

Si comprende facilmente quanto odio un simile regime possa suscitare nella popolazione italiana che non vuole piegarsi davanti al dittatore sanguinario.

Nella penisola, il Signor Mussolini, è protetto dalla sua milizia. All'estero non è la stessa cosa. Ecco perchè il signor Mussolini non parteciperà alla conferenza sul « Patto di garanzia ».